

Il vangelo secondo Marco

Cap. 14,1-15,47: LA PASSIONE E LA MORTE DI GESÙ

Siamo al culmine del vangelo secondo Marco, il quale aveva preparato a questo momento sottolineando, nei capitoli precedenti, le ripetute decisioni dei capi di Israele di far morire Gesù.

Tutto ruota attorno alla passione e morte di Gesù.

14,1-31

La cornice in cui Mc colloca la cena (rintracciabile anche in Mt e Lc), non è un semplice quadro esteriore, una precisione cronachistica, bensì un quadro che avvia già alla comprensione del significato interiore dell'evento.

Era vicina la pasqua dei Giudei e Gesù intende celebrare la cena pasquale con i suoi discepoli.

È proprio nella cornice festosa, così carica di attesa, che il dramma di Gesù giunge al suo compimento. Ecco perché Mc non dice solo che la pasqua era vicina: dice che i farisei avevano deciso di “toglierlo di mezzo”. Più avanti, Mc dirà che anche Giuda lo rifiuta e cerca il momento opportuno per tradirlo. Dunque, il gesto liberatore di Dio avviene in un contesto di rifiuto: Gesù è solo nel suo gesto di donazione, rifiutato.

Fra i due episodi di rifiuto ecco una scena con i discepoli: è la donna che versa sul capo di Gesù un vaso di prezioso profumo.

Marco non ne dice il nome perché la sua sia una figura simbolica: come la vedova nel tempio, senza nome, doveva indicare l'Israele fedele, il resto, i poveri di Yhwh.

Protagonista è il profumo, che emana dall'incontro e avvolge tutto. “Perché tutto questo spreco di olio profumato?": poteva servire per i poveri! La donna invece vede in quel gesto un segno di amore e di rispetto, probabilmente un riconoscimento messianico (Messia vuol dire, appunto, unto, consacrato). È Gesù che, però, svela il significato ultimo del gesto della donna (che lei stessa non aveva capito): è un anticipo della sua sepoltura.

Gesù ricorda che lui è il povero per eccellenza, riconosciuto dallo sguardo ricco di discernimento della donna.

La donna anticipa quell'unzione che le donne non potranno compiere la sera del venerdì santo e la mattina del primo giorno. Il profumo persisterà sul corpo crocifisso e glorioso di Gesù, dove l'amore che dà tutto è già vittoria sulla morte.

Al gesto della donna, Marco contrappone i nemici, i traditori: i sommi sacerdoti, gli scribi, Giuda e gli altri.

Giovanni annota che si era lamentato dello spreco proprio Giuda, uno dei Dodici, che vende il Povero per denaro! Marco non dà alcuna ragione del tradimento. Nella comunità c'è sempre uno che consegna il fratello ai suoi nemici (riflettiamo su questo punto, perché nessuna garanzia ci è data circa il non tradire il Signore. Sono molti quelli che iniziano un cammino di sequela, ma c'è sempre chi fugge per paura, rinnega e tradisce).

Dal racconto, che ruota su due gruppi di persone, emergono due insiemi di parole:

- Impadronirsi, inganno, uccidere, tumulto, vendere, denaro, comprare, essere infuriati, dare fastidio;
- Alabastro, profumo, nardo di grande valore, rompere, sprecare, dare, opera bella, vangelo.

Con il primo si può scrivere tutta la storia umana, con il secondo quella di Dio in Gesù.

Il tutto è evidenziato dal contrasto di due odori che si succedono: la puzza di morte nella casa di Simone il lebbroso, che lascia il posto al profumo di vita. Gesù sta terminando il suo cammino, dopo aver dato tutto ciò che ha, ora dà ciò che è: sulla croce romperà il vaso e ne uscirà il profumo.

Discepolo è colui che diventa come questa donna che risponde completamente all'amore del suo Signore.

La cena pasquale.

Le parole e il gesto della benedizione del pane racchiudono già il senso di quanto sta per accadere (“corpo” per l'ebreo indicava tutto l'uomo nel suo aspetto di caducità, di debolezza, di vulnerabilità, di mortalità). Gesù offre se stesso nella sua umanità mortale, come pane spezzato, come cibo capace di alimentare la vita dei suoi discepoli.

Egli intende alludere alla propria morte e, mentre ne anticipa la realtà nel segno, dichiara che essa è il sacrificio che sostituisce quello dell'alleanza mosaica. Le parole con le quali Gesù accompagna il gesto di offrire il calice del vino racchiudono una chiara allusione alla formula del sacrificio di alleanza celebrato da Mosé sul Sinai.

La morte di Gesù, dunque, realizza quella comunione di vita tra Dio e il popolo, soltanto annunciata e promessa dal rito simbolico del sangue dei vitelli, sparso da Mosé sull'altare e sul popolo.

La cena non è gesto isolato. Non basta affermare che nel pane e nel vino è presente Cristo: occorre scorgervi la presenza di una vita in dono e tutta la sua vicenda.

Nel racconto di Mc è vivissimo il senso del tradimento: il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro, e lo scandalo di tutti i discepoli.